

Tempio Pausania, aveva chiesto un passaggio
Nuova violenza il giorno dopo per farla star zitta

Stuprata dagli amici «Guai a te se parli»

Stuprata dagli amici all'uscita della discoteca. E stuprata una seconda volta l'indomani, ad un appuntamento trabocchetto. Una ventenne di Tempio Pausania ha denunciato cinque suoi coetanei per le violenze subite. La polizia ha informato i magistrati. Nelle prossime ore potrebbero scattare incriminazioni e arresti. Le violenze sono cominciate dopo che la ragazza aveva chiesto un passaggio per rientrare a casa dalla discoteca.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI Il «capo-branco» ha il volto di un ragazzo normale, un amico insospettabile al quale rivolgersi tranquillamente per avere un passaggio in auto. È notte fonda, in discoteca hanno già riaccessi le luci. Rimasta appiattata, Marina (tanto per fare un nome), gli chiede se ha un posto in auto. «Nessun problema, ti portiamo con noi». Sono in tre, anche gli altri due hanno facce normali, forse amiche. L'auto parte ma lascia ben presto le vie del centro di Tempio Pausania, 15 mila abitanti, seconda città della Gallura. Imbocca una stradina di campagna, dopo un po' si ferma. È chiaro cosa vogliono dalla ragazza. Marina tenta di ribellarsi, lotta, piange, ma viene sopraffatta. Picchiata, sevizata, stuprata a turno dai tre «amici». E una volta riportata sotto casa, l'immane minaccia da parte degli stupratori: «Non dire niente, se parli è peggio per te...».

Nuovo incontro

Sarebbe un caso abbastanza «ordinario», purtroppo, di violenza sessuale. Ma c'è un'appendice che

rende la storia ancora più drammatica e al tempo stesso sconcertante. Una nuova violenza di gruppo, la seconda nell'arco di neppure 24 ore. La stessa vittima, 20 anni, studentessa, in parte gli stessi personaggi. Succede infatti che il giorno dopo, per le strade di Tempio, Marina incontra di nuovo l'amico-stupratore. I due si parlano, forse lui vuole accertarsi che la ragazza abbia davvero mantenuto il segreto su quanto è accaduto. Appare pentito e le chiede di poterle parlare tranquillamente. Lei accetta di seguirlo, ingenuamente: mai e poi mai, evidentemente, si sarebbe aspettata tanta bestialità, tanta cattiveria. Anche perché il luogo del nuovo appuntamento, la Fonte Nuova, è in centro, per strada ci sono decine di persone e un continuo traffico di automobili. Nessuno però, a quanto pare, fa caso a quello che succede in una di queste. Salita sull'auto dell'amico, Marina si accorge della presenza di altri due giovani. Non quelli dello stupro precedente. Forse anche loro sono amici o conoscenti comuni. Col senno di poi vie-

La denuncia

Ma questa volta Marina parla. Racconta tutto alla madre, che le chiede perché è così abbattuta e sconvolta. E assieme vanno al commissariato di polizia dove presentano una denuncia. Scattano le indagini, che arrivano immediatamente all'identificazione dei giovani stupratori. Il resto è avvolto nel più assoluto riserbo. Al commissariato di Ps di Tempio Pausania non fanno nomi, anzi inizialmente hanno anche smentito l'esistenza di una denuncia per stupro. Ma secondo alcune indiscrezioni, il rapporto conclusivo sarebbe già stato inoltrato alla Procura della Repubblica. A carico dei cinque giovani sarebbero già pronte le incriminazioni per «violenza carnale». In una «piccola città» come Tempio la drammatica storia si è diffusa rapidamente. Una cittadina tranquilla, dove «non succede mai niente».

Rissa tra bimbi con capestro

Undici anni, cerca di impiccare il «nemico»

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FARRAZ

■ ALVIGNANO (Ce). Storia di Teodorico, 11 anni, un ragazzo difficile e ribelle. L'altro pomeriggio nella sala giochi del suo paese, Alvignano, un centro di 5000 abitanti alle pendici del matese in provincia di Caserta, ha tentato di strangolare un ragazzino di 8 anni. Gli ha stretto la cinghia dei pantaloni attorno al collo e poi l'ha stretta ad un cancello di una abitazione. È stato solo un attimo, ma è bastato per procurare delle escoriazioni al collo del ragazzino di 8 anni, che portato in ospedale, è stato medicato e giudicato guaribile in 10 giorni. Il motivo della lite, proprio la comune frequentazione della sala giochi di Alvignano, un punto di incontro per tutti i giovani, grandi e meno grandi, di questo paese che vive essenzialmente di agricoltura. Il ricovero al pronto soccorso del

ragazzino di 8 anni, ha messo in moto un'inchiesta ed i carabinieri hanno scoperto che il piccolo Teodorico è una «peste» matricolata. Mandato in affidamento presso una famiglia di Gioia Sanitica ha dato fuoco alla casa, poi è corso a dare l'allarme per far spegnere l'incendio. Ed ancora quando è stato rinchiuso nel «Villaggio dei Ragazzi» di Maddaloni, è scappato durante la ricreazione ed è tornato a casa usando treni e pulman, come se avesse il doppio degli anni che ha.

Un ragazzino vivace, perfettamente normale, senza alcun disturbo fisico o psichico, il responso è dello psicologo della locale Asl, un sacerdote, Agostino Secondino, che lo ha avuto in osservazione per alcune settimane. Un giudizio condiviso anche dall'insegnante di sostegno che lo ha seguito per mesi, dall'assessore e vicesindaco di Alvignano,

Antonio La Vecchia, che da un anno e mezzo sta cercando di trovare una soluzione al problema «Teodorico». Ha scritto ad una cinquantina di istituti, della Campania e del resto d'Italia, chiedendo ospitalità per il suo «concittadino». Quando ha spiegato, però, il genere di problema che creava il ragazzino ha trovato solo porte chiuse. Quarto figlio di una famiglia modesta, tirata su con dignità dal padre che lavora alla giornata e dalla madre casalinga, Teodorico non riesce ad adattarsi alla sua vivacità ad una situazione poco stimolante per lui. È insofferente a qualsiasi tipo di disciplina, non riesce a star fermo un attimo, ma è anche allegro, gioiale, discoloro, «compagnone» e dolce. Nulla di strano quindi se lo conoscono tutti e tutti gli danno qualche spicciolo. L'unico cruccio di Teodorico sembra essere quello di trovare qualche moneta per giocare.



Furto allo Sheraton di Roma Rubati i gioielli della presidente dei giovani industriali

Derubata in albergo dei gioielli, del valore di cinquanta milioni di lire, la presidente dei giovani industriali italiani e vicepresidente della Confindustria, Emma Marcegaglia. A scoprire il furto, avvenuto tre giorni fa a Roma, è stata la stessa Marcegaglia quando mercoledì sera, rientrata nella sua stanza nell'hotel Sheraton, nel quartiere dell'Eur, non ha trovato più i preziosi che aveva lasciato. La presidente dei giovani industriali avrebbe già presentato una denuncia ai carabinieri, dopo aver fatto presente l'accaduto al direttore dello Sheraton. Oltre ai gioielli è stato rubato anche del denaro. Secondo una prima ipotesi investigativa, il ladro potrebbe essere entrato nella stanza di Emma Marcegaglia di giorno, quando la stessa era assente dall'albergo, usando una tessera magnetica, probabilmente contraffatta, per aprire la porta. Sono in corso le indagini da parte dei carabinieri.

Interrogato sul traffico d'armi a Torino

Tentato suicidio in Procura

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. Terrorizzato all'idea di finire in carcere, un uomo di 51 anni, neocollaboratore di giustizia (così lo hanno definito gli inquirenti) e indagato per traffico di armi, si è sparato alla testa. Un tentativo di suicidio incompiuto: la pallottola è fuoruscita, senza lesionare parti vitali. Era perfettamente lucido quando è stato soccorso e trasportato al Cto di Torino. La prognosi è riservata, ma i sanitari non disperano di salvarlo.

Dietro la notizia c'è l'aspetto più inquietante: l'episodio è avvenuto ieri pomeriggio alle 15,30 in un bagno della Procura di Torino. Franco Fuschi, questo il nome dell'aspirante suicida, dunque si è presentato per un interrogatorio davanti ad un magistrato armato di pistola. Forse, una calibro 22 da gara, regolarmente denunciata. Fidando in una frequentazione che ormai durava da mesi, nessuno l'ha perquisito all'ingresso. E nessuno si è posto la domanda se un uomo con un piede in galera potesse rappresentare un pericolo per sé e per gli altri. Elementari norme di sicurezza letteralmente ignorate. Come sia potuto accadere sarà materia di indagini del magistrato di turno, il piemese Giuseppe Riccaboni. Pare comunque escluso che l'arma si trovasse già nel posto in cui l'uomo si è sparato.

Franco Fuschi, alle spalle precedenti penali di modesta entità, è entrato sotto i riflettori della cronaca giudiziaria per un'inchiesta sul traffico d'armi. Un'inchiesta chiacchierata, per la quale un quotidiano ha adombrato il coinvolgimento dei nostri servizi segreti. Un particolare che ha gettato una luce inedita sul ruolo effettivo del protagonista della vicenda: Franco

Fuschi, indagato a piede libero per un traffico di armi scoperto nei mesi scorsi in Valle di Susa, dove risiede in località Mattie, un comune prealpino di poche centinaia di anime sopra Busoleno, ad una quarantina di chilometri da Torino. L'inchiesta era partita da un'indagine dei carabinieri che avevano appurato tra il '90 e il '92 la vendita da un'armeria di Susa di circa 400 pistole a canna corta a persone parte delle quali decedute o prive di porto d'armi. Una quantità ingente di armi, di cui è scomparsa ogni traccia, ad eccezione di 4-5 pistole ritrovate sotterrate in un campo nei pressi di Mompantero, un piccolo comune della Valsusa.

L'uomo si è presentato negli uffici della Procura in via Tasso, accompagnato dal suo legale di fiducia, l'avvocato Savino Bracco, difensore di molti pentiti di mafia e di "n'rangheta". Un appuntamento di una certa rilevanza. Lo prova il fatto che si teneva al quinto piano, nell'ufficio del procuratore aggiunto della Repubblica Marcello Maddalena, il magistrato che coordina l'azione dei piemme su fatti di malavita, presente il titolare dell'inchiesta, la dottoressa Gabriella Viglione.

Dunque, non una deposizione di «routine», ma qualcosa di più corposo, complesso, dagli sviluppi inattesi. Il tutto, forse «aiutato» dall'indagine da una serie di particolari. Ad esempio, in una pausa dell'interrogatorio, che avrebbe dovuto essere ripreso in un altro piano del palazzo, l'uomo è stato «affidato» al personale di polizia. Forse, una circostanza che lo ha allarmato. Ad un certo punto, infatti, Fuschi ha chiesto di recarsi in bagno e di lì a poco si è sparato.

Le Sezioni del Pds di Albano Laziale, costernate annunciano la morte di

VITTORIO OROCCINI segretario del Pds di Albano, membro del Comitato Federale. Nel dare questa dolorosa notizia ricordano quanto tutta la sua vita sia stata legata all'attività politica del Pci prima, poi del Pds. Cresciuto in una famiglia di autentici antifascisti, si affacciò all'impegno politico e sociale nella stagione della rivolta giovanile del 1968, percorrendo un lungo cammino di militanza ed impegno. Stimato e apprezzato per i suoi ideali di socialismo, ispirato ai valori più alti di giustizia sociale, di rigore morale, ha sempre rappresentato per tutti un punto di riferimento fondamentale ed un esempio di grande coerenza politica. Innamorato della sua Albano è stato protagonista attivo per la crescita ed il miglioramento culturale della sua città, con idee e progetti che, per noi, restano uno straordinario insegnamento. Finché le forze lo hanno sostenuto e la determinazione propria della sua personalità. La sua scomparsa ci lascia un vuoto incolmabile e il suo ricordo sarà incancellabile. Unione Comunale Albano Laziale, 20 aprile 1996

Il compagno **VITTORIO OROCCINI** segretario del Pds di Albano Laziale è scomparso. La Federazione dei Castelli del Partito Democratico della Sinistra nel ricordare il suo grande impegno di militante e dirigente politico, atto ad affermare i valori di democrazia e solidarietà lo indica ad esempio per le nuove generazioni. Partecipa con profonda tristezza al dolore della famiglia e dei compagni di Albano. Pds Federazione Castelli Albano Laziale, 20 aprile 1996

Luisa e Vittorio Toro sono vicini con affetto ad Anna, Ottomino e Angelo e sottoscrivono, in memoria della loro mamma **FRANCESCA CARLUZZA** L. 100.000 per l'Unità Roma 20 aprile 1996

È mancato all'affetto dei suoi cari

ELVIO MATTANA di anni 70. Ne danno il triste annuncio la moglie, la sorella, i cognati, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo, in forma civile, oggi, sabato 20 c.m., alle ore 11.15 partendo dall'ospedale Galliano per il cimitero della Biacca. La presente vale da partecipazione e ringraziamento Genova, 20 aprile 1996

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

ATTILIO FRANCHI il Comitato direttivo dello Spi-Cgil della Cdi di Muggiolo ricorda a tutti i cittadini muggiolesi Muggiolo, 20 aprile 1996

È mancato all'affetto dei suoi cari il partigiano

PIETRO MOTTA ce ha dedicato gran parte della sua vita al Partito e al servizio del prossimo. I funerali si svolgeranno in forma civile ogni ore 10,00 in Truccazzano (MI). Si sottoscrive per l'Unità in sua memoria. Truccazzano (MI), 20 aprile 1996

L'Unione comunale del Pds di Sesto Fiorentino annuncia la scomparsa del compagno

DANTE BONGHINI fondatore nel 1921 del Pci le esequie avranno luogo in forma civile sabato 20 aprile alle ore 15.45 presso il cimitero Maggiore di Sesto Fiorentino Sesto Fiorentino, 20 aprile 1996

Il caso si sarebbe verificato in un ospedale di Taranto. Il primario: «C'è una circolare ministeriale»

È morto di Aids? Nudo nella bara

Hanno impedito alla madre di vestire la salma: «Mio figlio è stato messo nudo nella bara». La vicenda si sarebbe verificata a Taranto, nell'ospedale «Santissima Annunziata». Il primario del reparto: «Una circolare ministeriale dispone che i morti di Aids non possano essere vestiti né in reparti ospedalieri né in sala mortuaria». La madre del giovane: «Quando sono arrivata in ospedale, mio figlio aveva un cerotto al mento e alcuni denti rotti».

NOSTRO SERVIZIO

■ TARANTO «Nudo, lo hanno messo nudo nella bara. Neanche con un delinquente morto ammazzato si fa così». È sconvolta, addolorata, offesa. Suo figlio è morto lo scorso 31 marzo in un ospedale di Taranto, il «Santissima Annunziata». Era malato di Aids. A lei, alla madre, avvertita in ritardo e giunta nel reparto malattie infettive quando il giovane era già deceduto, sarebbe stato negato il permesso di vestire il corpo. Perché?

Il caso è stato denunciato da

un'associazione che si chiama «Amadeus» e che cerca di difendere i diritti dei malati di Aids. Ad essa si era rivolta la donna. Stando alla ricostruzione del responsabile di «Amadeus», si tratterebbe di una brutta, pessima vicenda. È stato già presentato un esposto alla procura di Taranto. La replica che arriva dall'ospedale è tutt'altro che chiara. Davvero il corpo è stato messo nella bara nudo? Dice il dottor Resta, primario del reparto dove il giovane era ricoverato: «Una circolare

ministeriale dispone che i morti di Aids non possano essere vestiti né in reparti ospedalieri né in sala mortuaria». Il medico fa riferimento alla circolare numero 24 del 24 giugno '93, secondo la quale la «salma del deceduto per una malattia infettiva» non può essere spogliata degli indumenti «di cui è rivestita al momento del decesso». Se il malato è nudo, «non è vietato rivestirlo...». Difficile capire cosa sia successo la sera del 30 marzo nell'ospedale «Santissima Annunziata». Abbiamo due versioni dei fatti. Il 31 marzo - ha raccontato la donna a una cronista del «Quotidiano» - è arrivata una telefonata dall'ospedale. Venga, suo figlio sta morendo. Mi sono precipitata e l'ho trovato già in coma. I medici mi hanno detto: si faccia forza, chiami i suoi familiari. Ho guardato mio figlio, aveva gli occhi vitrei, poi mi sono accorta che aveva un cerotto al mento e alcuni denti rotti. Ho chiesto agli infermieri e mi hanno risposto: è caduto. Ma

quando, e cosa è successo? Noi lo abbiamo lasciato sabato vivo e tranquillo, domenica lo abbiamo trovato morto». E ancora: «Siamo scesi nella sala mortuaria. Ci hanno impedito di vestirlo. È stato atroce vedere mio figlio calato nudo nella bara». E la sorella del giovane: «Per mia madre, questa è la cosa peggiore, non riesce a superarla, ma per me non è così. In sala mortuaria, ci hanno detto che nella vestizione dei malati di Aids si erano verificati episodi di sciacallaggio, alcune persone si erano offerte di vestire questi malati a pagamento. Così è stato proibito di vestirli...». Il responsabile dell'associazione scrive nell'esposto: «Cosa ha impedito di vestirlo i resti, prima della chiusura della bara, utilizzando magari un paio di guanti di lattice? Perché negare quest'ultimo doveroso atto di rispetto?».

Il dottor Resta: «L'esposto? Sono sorpreso e amareggiato per-

ché in reparto facciamo il massimo per i pazienti, tenuto conto che siamo in perenne emergenza e che abbiamo diversi tipi di patologie infettive da affrontare e curare. I denti rotti, il cerotto al mento, che cosa è successo? Il giovane era ridotto pelle e ossa ed era affetto da demenza. Nonostante ciò, si aggravava nel reparto e qualche volta cadeva. È accaduto una prima volta e lo abbiamo sottoposto a una Tac, poi deve essere successo anche quel sabato notte, ma io non ero presente». E il divieto di vestire la salma? In ospedale, si fa appunto riferimento alla circolare ministeriale. Ma la circolare non sembra porre divieti.

La madre del giovane: «Sapevo che mio figlio era tossicodipendente. Ma l'impatto con la malattia l'ho avuto tre anni fa, quando mi ha chiamato un medico dell'ospedale di Bari, dove mio figlio era ricoverato suo figlio ha l'Aids».



Direzione Nazionale

I CACCIATORI CON L'ULIVO

- Per nuove regole per lo svolgimento e la riqualificazione dei referendum
- Per un urgente provvedimento che eviti i referendum che vuole privatizzare la caccia
- Per l'applicazione della legge di riforma che rinnova l'esercizio venatorio e produce risorse faunistiche e ambientali decisive per la salvaguardia del territorio e lo sviluppo economico e sociale delle campagne

LA DESTRA CON PANNELLA

- Per una caccia consumistica per soli ricchi
- Per referendum eversivi
- Per affossare la riforma

Abbonatevi a
l'Unità